

ITALIA

(Fabio Massimo Franceschelli, 1963)

Come suggerisce il titolo, il romanzo è un apologo della situazione dell'Italia, avviata verso la prevedibile implosione, o come rimugina uno dei personaggi del libro, verso l'entropia, ma è anche il nome della vecchina – una delle tante presenze che animano il testo – che parla un misterioso dialetto d'invenzione (con uno stupendo “becose”, dall'apparenza meridionale, ma in realtà stravolgimento dell'inglese *because*, in luogo di “perché”). Il romanzo procede all'inizio con una serie di brevi capitoli dedicati ai singoli personaggi che interverranno nello svolgimento del racconto. Pagine scorrevoli, eleganti, ma che possono apparire inizialmente come bozzetti fine a se stessi, compresa la presentazione della Cattedrale, l'ambiente in cui si dipanerà l'azione. Cattedrale, ovviamente, dei tempi moderni, cioè un grande centro commerciale alla periferia di una città del sud, accanto al mare. Lì i destini dei personaggi, che sono stati presentati nelle pagine iniziali, si intrecceranno e si compiranno. La narrazione passa dall'uno all'altro, seguendoli singolarmente, riproducendone pensieri e azioni. In essi sono simbolicamente rappresentati i tipi sociali e antropologici italiani: il direttore dello stabilimento connivente e succube dei poteri mafiosi, i manager gelidi, e anche sprovveduti, il dongiovanni di una certa età ossessionato dal sesso, la giovane donna frustrata da un lavoro indegno e gonfia di rabbia, il sindacalista travolto dagli avvenimenti, la guardia giurata trionfante della sua potenza fisica, il malavitoso sicuro delle sue protezioni... la citata vecchina affondata nel suo oscuro dialetto, mediante il quale viene descritta. Eppure è proprio lei, apparentemente ai margini della modernità, uno dei pochi personaggi che sopravvivranno alla catastrofe finale. Quando si parla di apologo...

La situazione che mette in moto l'azione è ricorrente nel nostro paese in crisi: diciassette lettere di cassa integrazione che devono essere consegnate a diciassette lavoratori, più una lettera - giustificatissima, in realtà – di licenziamento. Dalla consegna delle lettere ha inizio l'azione, che si intreccia con le minute vicende dei clienti che già conosciamo dall'inizio. Il racconto passa da un personaggio all'altro, da un'azione all'altra, in un crescendo concitato. Ed è un misto di grand-guignol e di grottesco, un susseguirsi di avvenimenti, di vere e proprie avventure, che lasciano il lettore senza fiato, a volte fulminanti e velocissime, a volte sapientemente interrotte da riflessioni antropologiche o politiche o filosofiche. Alle azioni umane si aggiunge poi la ribellione della natura, con un attacco in grande stile di gabbiani, di cinematografica memoria. Sia detto per inciso molti sono i riferimenti cinematografici (ma, più in generale, culturali) rintracciabili tra le pieghe del testo, da quelli espliciti – per es. *Zabriskie point* di Antonioni –, a quelli impliciti, come il *Borghese piccolo piccolo* di Monicelli, oltre che, naturalmente, gli *Uccelli* di Hitchcock. Si arriva infine allo scioglimento, terrificante e definitivo, un'esplosione narrata e un'esplosione di narrazione, a volte descrittivamente fredda e analitica a volte fortemente emotiva. Un'altra prova della capacità dell'autore di modulare la lingua, di renderla espressiva e brillante, pur nell'apparente imperturbabile tranquillità dell'esposizione, spesso ponendosi in primo piano, rivolgendosi direttamente al lettore e anticipando con rapidi cenni quello che sta per succedere o che succederà in un futuro anche lontano. Una prosa e un racconto di classe.

FABIO MASSIMO FRANCESCHELLI (Roma, 1963), è laureato in Antropologia Culturale. È autore di testi teatrali rappresentati in Italia e all'estero. Ha firmato numerose regie e diretto festival teatrali. È stato redattore della webzine di critica dell'arte e della società “Amnesia Vivace”. È redattore della rivista di drammaturgia contemporanea “Perlascena”.